

# La scienza attira se è ben spiegata

di Stefano Fantoni\*

**L**a scienza piace e gli scienziati non sono apprendisti stregoni, come ancora troppo spesso si tende a credere. È quanto abbiamo imparato a conclusione dell'Open Day del campus scientifico di Miramare, svoltosi lo scorso 18 settembre. Un evento che ha riscontrato un successo insolito da parte dei triestini, secondo quanto hanno decretato i numeri.

Più di quattromila persone, tra cui una vasta schiera di bambini, studenti e insegnanti, hanno affollato gli stand, le aule e i laboratori del Centro di fisica teorica Abdus Salam, della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa), dell'Immaginario Scientifico e della Riserva naturale marina di Miramare. Centinaia di scienziati e di giovani ricercatori hanno mostrato ai cittadini quanto il mondo della scienza può essere esplorato anche dai non addetti ai lavori, per parafrasare lo slogan dell'iniziativa.

Gli istituti scientifici di Miramare si sono insomma realmente trasformati in un concreto luogo di incontro tra scienza e società. I numeri svelano però solo una parte di quello che è successo all'Open Day. Ci si potrebbe infatti chiedere quale sia stata la reazione dei tanti triestini che hanno pur sempre rinunciato agli ultimi scampoli d'estate per invadere i luoghi della ricerca scientifica. Cosa si aspettavano? E le loro attese sono state soddisfatte?

L'Open Day è stato un modo per trovare alcune risposte a queste domande, che assumono una rilevanza generale per chi si auspica un sempre più fecondo dialogo fra scienza e società. Armati di microfoni, telecamere e registratori, alcuni studenti del master in comunicazione della scienza della Sissa, hanno raccolto immagini, dichiarazioni e sensazioni delle persone coinvolte nella visita. L'indagine è stata poi proposta e elaborata dal gruppo di ricerca in comunicazione della scienza del nostro istituto.

Sono così emersi gli aspetti insoliti dell'Open Day triestino. Nonostante si tratti di dati da analizzare ancora compiutamente, le impressioni raccolte sfatano alcuni luoghi comuni sul rapporto tra cittadini e scienziati e meritano ulteriori analisi da parte degli studiosi della comunicazione della scienza, una disciplina giovane ma che in esempi come quello dell'Open Day mostra la sua utilità.

Ci sono almeno due indicazioni su cui vale la pena di riflettere. La prima riguarda la modalità di comunicazione informale e non mediata tra scienziati e pubblico. Il visitatore manifesta maggiore gradimento e coinvolgimento quando riesce a instaurare un vero dialogo

con lo scienziato. Cioè preferisce il ricercatore che risponde a quello che sentenzia. D'altro canto il pubblico esprime il legittimo diritto di porre domande, anche quando dal punto di vista dello scienziato sembrano malposte. E lo scienziato ha il dovere di rispondere, mai con supponenza, anche se la questione sembra insensata.

Una volta instaurato questo contatto, si apre la curiosità del pubblico e si può rimanere anche sorpresi dalla pertinenza di certe domande. Gli interrogativi emergono spesso da saperi altri da quelli dell'esperto scientifico, attingono a fonti tra le più diversificate e rendono la complessità del sistema attuale della comunicazione scientifica e dell'importanza dei più diversi attori sociali nella costruzione dell'immagine pubblica della scienza.

Come afferma Pietro Greco, giornalista e studioso dei sistemi di comunicazione scientifica, siamo di fronte a un esempio «post-accademico della comunicazione della scienza», dove il termine post racchiude l'aumento della quantità e della qualità di un fenomeno, quello comunicativo, che ha ormai assunto una rilevanza cruciale per il mestiere dello scienziato moderno. Questa impressione contrasta l'ipo-

tesi di molte delle campagne di alfabetizzazione scientifica, che vedono i pubblici ignoranti e ostili nei confronti della scienza. E fa riflettere sulla possibilità di comunicare la scienza non solo semplificandola, ma inserendola nel contesto di chi ascolta o vuole dialogare.

Il secondo aspetto rilevante che è emerso dalle interviste ai visitatori del campus di Miramare nel corso dell'Open Day è stato l'apprezzamento nei confronti di una modalità di esposizione niente affatto superficiale da parte dei ricercatori. Lo sforzo divulgativo per rendere chiari quali sono gli interessi di ricerca e le possibili applicazioni del lavoro dello scienziato non è stato cioè mediato da esposizioni scenografiche, come spesso avviene in molti moderni science centre. Il pubblico vuole partecipare della fatica della quotidianità e non dell'episodico entusiasmo di una scoperta. Vuole capire perché dei giovani brillanti spendono ore e ore del proprio tempo su libri, si cimentano ostinatamente su calcoli apparentemente astrusi, spesso lontani dal senso comune. Viceversa i ricercatori non possono che essere soddisfatti dal tentativo dei cittadini di avvicinarsi alle ragioni del proprio lavoro. E speriamo che questa non rimanga un'esperienza isolata per Trieste.

\* Direttore del Master in comunicazione della scienza della Sissa di Trieste